Anno II. Udine, Lunedì 10 Giugno 1850 N.° 128.

# IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori [illegible] A. L. [illegible] all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni [illegible] di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga [illegible] C.mi — Non si fa luogo a reclami per numeri non giunti [illegible] dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

*Fie.* — Dopo l'esempio dato dal generale Lahitte, ministro degli affari esteri in Francia, di aggravare a bella posta la differenza nota coll'Inghilterra pubblicando dall'alto della tribuna il dispaccio di richiamo dell'inviato francese Drouyn de l'Huys a Londra, uno simile ne abbiamo nella pubblicazione fatta colla stampa dalla altre volte riguardosa corte di Roma del dispaccio del Cardinale Antonelli diretto all'inviato sardo, circa alla parificazione del clero con tutti gli altri cittadini dinanzi alla legge in Piemonte, ed alla condanna di monsignore Fransoni, che avea eccitato a disobbedire alle leggi dello Stato. Vedendo questo nuovo sistema di diplomazia all'aperto e senza velo, si sarebbe tentati a credere, che fosse venuto il beato tempo, desiderato da molti e sperato da qualcheduno, in cui le faccende di questo mondo abbiano ad essere trattate alla scoperta e messe sott'occhio di tutti coloro a cui interessano. Se ciò fosse, noi crederemmo, che si avesse fatto un gran passo sulla via di quella politica sincerità, che dovrebbe ormai regolare le relazioni dei Popoli europei, che, cristiani e colti, non possono formare che una sola famiglia.

Però dubitiamo assai di essere giunti a tale: anzi ne sembra, che certe cose fatte alla scoperta coprano il più delle volte coperti disegni, che le note diplomatiche fatte scoccare a tempo e luogo come fulmine che rende attonite le genti, sieno, più che altro, un artifizio di guerra, un destro giuoco per creare degl'imbarazzi ai propri avversarii.

Che sia la cosa propriamente così abbiamo potuto vederlo in quel giuoco di bracchi delle note, dei proclami, dei discorsi, dei parlamenti che sonosi susseguitati in Germania; lo vidimo nella famosa nota russa diretta a lord Palmerston, la cui prematura pubblicazione fatta dal *Times*, fu attribuita a quel foglio come una manovra antinazionale; lo vidimo in quel colpo da teatro, che il governo francese adoperò per distrarre gli animi agitati dalle quistioni interne ed in tutta la condotta dell'Inghilterra verso la povera Grecia divenuta zimbello de' suoi protettori; lo vediamo finalmente in questa nota del ministro romano, colla quale si potrebbero suscitare in Piemonte le passioni dei partiti per rendervi difficile il reggime rappresentativo che non si ama, e che non si vuol attuare in casa sua, dopo averlo altre volte solennemente proclamato.

Quando in Piemonte si discutevano le famose leggi che portano il nome di Siccardi e che vennero approvate da una grande maggioranza nelle due Camere, e trovate in generale da per tutto un tardo passo che quel paese faceva sulla via, dove tutti gli altri lo precedettero, Cesare Balbo, forse prevedendo gl'imbarazzi, che si sarebbero suscitati al governo ed i pericoli per il reggime rappresentativo, consigliò che non si operasse la riforma dei troppo patenti abusi che esistevano, prima d'aver ottenuto l'approvazione della Corte di Roma. Certo se si avesse potuto far precedere a quelle leggi un anteriore accordo, sarebbe stata buona cosa: ma sembra che il governo fosse persuaso di non poter venirne a nulla, e che il modo che non si poteva sciogliere si dovesse troncarlo, anche per mostrare che non si voleva tollerar più oltre gl'inveterati abusi, e che quanto si concedeva ai forti non era da negarsi ai deboli. Il governo piemontese del resto sapeva, che la grande maggioranza del paese desiderava le riforme, per quanti pregiudizii esistessero tuttavia. Infatti l'affettazione con cui monsignor Fransoni voleva imporre sul proprio capo la corona del martirio parve cosa, più che altro, ridicola. Forse molti si ricordavano anche, che monsignor Fransoni era quel medesimo, il quale avea avversato di mille guise l'opera cristiana dell'istituzione degli asili per l'infanzia anni sono; e così pensarono che il pover'uomo non era in tutto il suo buon senno, allorchè confondeva la Religione col mantenimento di qualche vieto abuso, com'era quello dei tribunali speciali e degli asili dei ladri e degli assassini, senza di cui non ne patisce punto la Religione in tutti gli altri paesi del mondo cattolico.

Ora adunque la nota del ministro romano cadrà anch'essa senza effetto come le lettere eccitatorie dell'arcivescovo di Torino, quando si turbare e sommuovere il paese; poichè se l'episcopato in gran parte avversava la legge prima che fosse messa in esecuzione, desiderando che venisse prima approvata da Roma, esso vi si sottomise poi, non trovando che ledesse in nulla la Chiesa, nè i suoi diritti. Da ultimo monsignor Diego Capece, vescovo delle diocesi di Tempio e di Amporias nell'isola di Sardegna, nonchè impedire l'esecuzione della legge, scrisse ai parrochi delle due sue diocesi per esortarli ad uniformarvisi, anzi comandando loro di farlo. Il tempo che corse dopo la pubblicazione bastò a far conoscere a tutti ch'essa non produce nessun male alla Religione, e quindi le coscienze timorate ebbero a calmarsi. Non ci sono più ormai che tre o quattro giornali idrofobi che se ne occupano mentre i più trattano le importanti quistioni finanziarie.

Tutto induce a credere dunque, che visto l'inutilità del chiasso promosso, si verrà a ragionevoli transazioni, e forse che l'indipendenza della Chiesa ne guadagnerà, non potendo essere altrimenti in un reggimento libero. La Chiesa, custode e propagatrice delle eterne verità, altro non domanda, che di esser libera. Per lei le protezioni sono principio di schiavitù, i privilegi cagione di scandalo. Un tempo essa seppe procurarsi libertà ed indipendenza col martirio liberamente incontrato; ora le basta che possano le diviesi di proclamare il vero e di combattere l'errore. La Chiesa, anzichè essere contraria al reggime rappresentativo ed al principio d'elezione, è fondata su quello e diede in essa il più perfetto modello colla sua gerarchia; nella quale l'istituzione divina degli Apostoli rappresenta il principio d'autorità che non può procedere se non dal Sommo vero e la popolare elezione quella della rappresentanza nel tempo.

Per quanti sbagli adunque un ministro possa commettere, essi non saprebbero torle fer[illegible] un principio fondamentale, che ha fatto già le sue prove per secoli.

## ITALIA

Nota diretta dall'Eminentissimo Cardinale Antonelli al sig. Incaricato di S. M. Sarda.

Dovè già il sottoscritto cardinal pro-segretario di Stato con nota ufficiale del 9 marzo prossimo passato rappresentare a V. S. Illustrissima l'amarezza da cui era oppresso l'animo del Santo Padre per le innovazioni promosse nel Parlamento di Torino con discapito della Chiesa e dei sacri suoi diritti, al quale nel caso concreto andava pur congiunta l'infrazione dei solenni relativi trattati. Anzichè le rimostranze espresse con quella nota in nome di Sua Santità sortissero quell'esito che giustamente attendevasi, le cose si aggravarono al punto che datasi la definitiva sanzione, nella parte toccante il Foro ecclesiastico e l'Immunità locale al progetto di legge contro il quale eran diretti i reclami della Santa Sede, il Santo Padre fu posto conseguentemente nella ben dura ma pur imperiosa necessità di richiamare dai Regi Stati Sardi il suo rappresentante: dappoichè, rimaste senza effetto le giuste pontificie doglianze, non poteva quivi conciliarsi l'ulteriore di lui presenza con un corso di fatti che seco traevano il vilipendio dei sacri canoni e il niun conto delle speciali convenzioni solennemente stipulate tra la Santa Sede e la regia corte di Sardegna. Fu questa una determinazione, quanto indispensabile, altrettanto penosa all'animo di Sua Santità, imperocchè sembrava, a dir vero, inattendibile il caso di veder interrotte le relazioni col governo della Santa Sede in un Regno, ove tanto ha fiorito la Religione e lo attaccamento alla Sede Apostolica sotto gli auspicj dell'insigne pietà dei regnanti della eccelsa casa di Savoia.

Mentre però da queste angosciose considerazioni era travagliato il S. Padre, sopraggiunse a colmo del suo dolore l'annunzio di un attentato commesso contro la sacra persona dell'ottimo arcivescovo di Torino; il quale da una incompetente Autorità giudiziaria fu sottoposto ad inquisizione, e successivamente col mezzo della pubblica forza arrestato e tradotto nella Fortezza di quella Capitale. Un fatto di tal natura non può non cagionare la più grave sorpresa, sia che si riguardi alla incompetenza del Tribunale da cui partì una tale misura, sia che riflettasi al motivo d'onde provenne uno sfregio cotanto ingiurioso alla eccelsa dignità del sacro Personaggio. Qualunque infatti sieno le riforme che si crede dare alla civile legislazione nei regi Stati Sardi, prevalgono però sempre alle medesime, e dovevano ben rispettarsi in un regno Cattolico, le venerande leggi della Chiesa. E qualunque fosse il diritto che potesse competere agli Stati suddetti, di costituirsi sotto nuove forme di civile amministrazione, non diminuiva però un punto nè poco rispetto a tal diritto il valore delle sanzioni canoniche e delle solenni stipulazioni preesistenti tra la S. Sede e il Piemonte, le quali in gran parte riguardano appunto alle materie prese di mira colle stabilite legislative riforme. E poichè il governo della S. Sede si mantenne nella esatta osservanza dei convenuti patti, avea buon diritto di attendersi altrettanto dall'altra parte che insieme con esso vi si era formalmente obbligata. Tanto più poi v'era motivo di ripromettersi tale reciprocità, in quanto che siffatte convenzioni si erano guarentite con espressa riserva dello stesso Statuto Fondamentale del regno.

In presenza pertanto delle ricordate leggi della Chiesa, e degli esistenti speciali trattati, sarà facile alla saviezza della S. V. Illustrissima e del suo reale Governo il ravvisare qual grave attentato e violazione si manifesti nell'operato del tribunale suddetto contro la persona dell'illustre arcivescovo.

Egli è poi ben doloroso a dirsi, che l'oltraggioso trattamento cui andò soggetto il prelato non ebbe d'altronde origine che dall'aver egli prescritto al suo clero, per norma della coscienza, quella regola da cui non poteva prescindersi in mezzo ad innovazioni lesive della ecclesiastica autorità, introdotte nelle leggi civili dello Stato, malgrado i giusti reclami del Supremo Capo della Chiesa: dalle cui viste direttrici non può allontanarsi la condotta dei sacri pastori, posti dallo Spirito Santo a coadiuvarlo nell'universale Governo della mistica vigna del Divino Signore.

Il S. Padre pertanto ben conscio a sè stesso dei doveri che l'alto suo ministero gli impone rispetto a Dio ed alla Chiesa, ha dato specialmente ed espresso ordine al sottoscritto di protestare e reclamare fortemente contro un attentato col quale arrecandosi alla Chiesa stessa ed alla S. Sede una gravissima ingiuria, si è vilipesa la sacra di lei autorità, e violata ad un tempo la rispettabile Dignità Episcopale in persona di uno tra i più benemeriti suoi Pastori. Nell'atto stesso intende la Santità Sua che sieno qui rinnovate le giuste proteste e rimostranze già promosse coll'antecedente nota del sottoscritto contro le leggi [illegible] annunciate, sulle cui base si è proceduto alla violazione che forma l'oggetto di questi ulteriori doglianze reclamo. Al

medesimo poi il Santo Padre aggiunge, nella sua qualità di Supremo capo della Chiesa, la domanda della immediata libera restituzione dell' imprigionato arcivescovo alla sua Sede; essendo così un fatto dal quale ridonda una pubblica offesa alla religione, alla Chiesa, all' episcopato, ed un grave scandalo al mondo cattolico, di cui fa parte lo Stato, ove tal fatto sventuratamente si consumò, ed a cui potrebbero derivare lagrimevoli conseguenze.

Per altro se duole acerbamente il Santo padre di vedersi costretto a moltiplicare i suoi reclami sopra argomenti di siffatta specie presso un governo, nel quale per tanto tempo conservaronsi felicemente l' armonia e le ottime relazioni con la Sede Apostolica, ama tuttavia confortarsi che la Maestà del Re, memore della splendida religione e pietà che trasse in retaggio de' suoi augusti antenati, vorrà insieme col suo reale ministero apprezzare appieno le sovra espresse pontificie lamentanze, e soddisfare alle giuste dimande della Santità Sua, mediante quella pronta e completa riparazione che la Chiesa cattolica ha diritto di attendere da un principe, che si pregia di essere tra i più divoti di lei figli.

Portati ad effetto i comandi di Sua Santità, il sottoscritto prega la S. V. Illustrissima a compiacersi di far elevare a notizia dell' Augusto di lei Sovrano la presente nota; e frattanto coglie volentieri l' opportunità di confermarle i sensi della più distinta sua stima.

Dalle stanze del Vaticano 14 maggio 1850.

*(Firmato)* G. Cardinale ANTONELLI.

---

Una corrispondenza da S. Vito del Tagliamento nel *Corriere italiano* domanda la formazione d' un codice agrario per antivenire e punire i furti campestri ed altri danneggiamenti nocevolissimi all' agricoltura.

---

Dicono nominati a vescovi di Treviso il sacerdote vicentino Farina ed a vescovo di Brescia il sacerdote bergamasco Vergeri.

---

Furono nominati a membri dell' Istituto di scienze e lettere di Milano i sigg. Borgnis, Curioni, Lombardini, Frisiani, Piola e Veladini.

---

La *Corrispondenza austriaca* smentisce una notizia recata dalla *Gazzetta di Colonia*, che S. E. il F. M. conte Radetzky abbia chiesto la sua dimissione.

---

Leggesi nell' *Era nuova*:

Abbiamo da Torino che l' Arcivescovo Fransoni, tra molte visite, chiese anche quella della moglie d' un senatore, che aveva votata la di lui accusa, e che perciò s' avea avuto non poche tribolazioni matrimoniali. Le brighe della sagristia aveano preparata all' arcivescovo anche la visita delle due regine, ciò che avrebbe nel vocabolario codino significato un trionfo. Il Re, saputo il divisamento, introduceva a tavola il discorso della moglie del senatore, e lo chiudea, dicendo ch' egli marito e padrone di casa sua, avrebbe pensato meglio che il senatore, perchè avea dato ordine al Governatore del Castello che se una carrozza di corte vi fosse entrata, non dovesse più uscirne senza suo ordine.

— È stata pubblicata in Piemonte la legge, che rende obbligatorio il permesso regio per l' acquisto di stabili, sia per compera come per legato, dei corpi morali, siano ecclesiastici o laicali.

— Leggesi nella *Gazz. Popolare di Cagliari*:

Il vescovo di Tempio, monsignor Diego Capece, scrisse al vicario generale di Castelsardo ed ai parrochi delle sue diocesi di Ampurias e Tempio, affinchè tutti gli ecclesiastici si uniformino al disposto della legge Siccardi. Egli esorta e comanda; anzi i cancellieri delle due curie di Tempio e Castelsardo hanno avuto espresso e perentorio ordine di trasmettere tosto ogni qualunque causa che giusta la legge Siccardi appartenga alla cognizione dei comuni tribunali. Questo è uno dei tre vescovi che non sono intervenuti al concilio di Oristano. Non conosciamo che abbiano fatto gli altri due monsignor Montixi d' Iglesias e monsignor Vargiu di Ales.

# FRANCIA

Il Ministero mena grandissimo vanto della forte maggioranza, che ottenne su tutti gli articoli della legge elettorale e contro tutte le emende. Egli spera che la maggioranza, una volta disciplinata, continuerà a concedergli senza mormorare tutte le leggi e tutti i provvedimenti repressivi e compressivi, ch' egli ha in animo di chiedere quanto prima. Ma e' pensa, innanzi d' intraprendere nessun tentativo decisivo, di fare un esperimento sopr' una questione piuttosto finanziaria che politica, a fin di riconoscere sino a qual punto possa far capitale della devozione della maggioranza. La materia, che fu scelta per tale esperimento, è il progetto di legge relativo ad una tassa di bollo sugli effetti di commercio e sui trasferimenti di rendite. Si ricorda che, alla seconda lettura di esso, l' Assemblea si dichiarò in favore di una tassa sul trasferimento di rendite, alla maggioranza di 80 voti. Gli sforzi del sig. A. Fould per salvare la rendita furono infruttuosi, e si porse appena attenzione a' suoi argomenti. Il Ministero riguarderebbe come cosa della maggior importanza di spostare quegli 80 voti di maggioranza, e di fare scartare la legge. Sarebbe questo, in effetto, un voto importantissimo, poichè un gran numero di rappresentanti, appartenenti alla destra, si sono sempre mostrati assai contrarii agl' investimenti nei fondi pubblici, perchè riguardano la rendita come una concorrenza fatale per gl' interessi agricoli ed ipotecarii. Bisognerà dunque far violenza ad interessi particolari per ottenere da molti membri della maggioranza un voto negativo su tal questione speciale. Si suppone che, venendone a capo, si potrà far capitale d' una devozione a tutta prova, e chiedere con sicurezza all' Assemblea le leggi sui podestà, contro la libertà della stampa e sullo stato d' assedio universale.

Non pare però probabile che tal unione della maggioranza si mantenga lungamente, ed a torto si supporrebbe che i legittimisti siano più disposti che due mesi fa a convertirsi alla legge dei podestà, e che i possidenti di terre dell' Assemblea vogliano rinunziare all' idea d' imporre una tassa di bollo sui trasferimenti delle rendite. Sembra che siensi fatte pratiche attivissime da alcuni anni appo un certo numero di rappresentanti della destra, al fine d' assicurarsi del loro voto contro la legge del bollo; ma non si confida in un buon effetto. Gli onorevoli membri non possono comprendere che si aggravino le lor terre d' imposte dirette ed indirette d' ogni maniera, e si conceda in pari tempo l' immunità assoluta agl' investimenti ne' fondi pubblici.

— Il Governo sta per assoggettare all' esame del Consiglio di Stato un progetto di legge, del quale non si può non approvare l' intendimento. Tal progetto consiste nell' esigere che le Società anonime, le quali hanno, com' è noto, bisogno dell' autorizzazione del Consiglio di Stato per esistere, abbraccino in favore dei loro impiegati il sistema delle pensioni, sulle base proporzionale ammessa per gl' impiegati pubblici dello Stato.

— La questione delle carceri è stata all' Accademia delle scienze morali e politiche, l' argomento d' un' interessante discussione, a proposito d' una relazione del sig. Lelut intorno ad un' opera del sig. Ferrus. I sigg. Béranger (della Drome) Dupin maggiore e Dunoyer hanno avuto occasione di prender la parola, e di esprimere, sul subbietto del nutrimento dei carcerati, della necessità di ristabilire il lavoro nelle carceri, e della superiorità del sistema cellulare, riflessioni tali di cui l' amministrazione potrà profittare.

Il sig. Béranger ha rammentato sul lavoro delle carceri e sulla poca influenza che l' occupazione di dieci in dodici mila carcerati può avere sul prezzo dei salarii degli operai onesti e liberi, l' inchiesta concludente alla quale erasi dedicata, nel 1847, una commissione della camera dei pari; raffrontò quei fatti ai tristi risultamenti prodotti negli ultimi due anni dal cessamento del lavoro; risultamenti che si traducono dall' accrescimento dei casi di demenza, dalla immoralità dei carcerati, e dallo sviluppo nelle loro persone di una obesità morbosa. In quanto al sistema cellulare, il sig. Béranger citò gli sperimenti che si proseguono da dieci anni alla Roquette sopra fanciulli e giovinetti che si pervenne in tal modo a occupare coll' istruzione e col lavoro, a preservare da ogni contatto pervertente, ed a mantenere in ottime condizioni d' igiene fisica e morale, in un' età in cui il corpo ha maggior bisogno di esercizio, ed in cui l' immaginazione è più ardente e più viva.

— Dicesi che ad un pranzo dato di sono all' Eliseo, il generale d' Hautpoul, ministro della guerra, era nei migliori termini col generale Changarnier, ed onta delle piccole nubi insorte fra loro a cagione di un conflitto d' autorità. Ma il ministro della guerra non persiste meno a ritrarsi dal ministero per passare in Algeria. Assicurasi che gli succederà il generale Lahitte, il cui posto sarebbe occupato dal signor Drouin de Lhuys.

— Il generale d' Hautpoul depose un progetto di legge sul reclutamento dell' armata e l' organizzazione della riserva. Visto l' entità del progetto, Berryer, temendo che, se la commissione fosse eletta negli uffici, s' avrebbe dovuto privare di due intelligenze speciali che trovavansi nello stesso ufficio, chiese, che la commissione fosse nominata dall' Assemblea in seduta pubblica, ciò che fu anche deciso ad onta dei reclami del generale Leydet.

— Cominciano a farsi sentire le conseguenze un po' imbarazzanti della vittoria della maggioranza. Tre giornali legittimisti, il *Corsaire*, l' *Union*, l' *Opinion publique* si dichiarano in una maniera più o meno esplicita per la ristaurazione del principio d' eredità, che fece la *forza* della linea primogenita; e l' *Univers* giornale puramente cattolico, che finora evitò di fare una scelta fra tutte le dinastie e ruppe spesso lancie a questo proposito colla *Gazette de France*, si dichiara positivamente per lo stesso principio, rispondendo al *Courier de la Gironde*, giornale di tendenze orleanistiche.

L' *Ordre* continua a conturbarsi di queste eccessive pretese, e chiede che si si occupi di progetti pel miglioramento degl' interessi materiali della popolazione.

— Dieci membri dell' opinione legittimista si sono astenuti dal prender parte alla votazione sulla legge elettorale, e sono: Bouhier dell' Ecluse, Broye, Chauvin, Delajus, Favreau, Leo di Laborde, Nettement, di Neuville, La Rochejaquelein, La Rochette, Thomine-Desmasures.

— Un pubblico ufficiale, il quale diede opera ad investigazioni di questo genere, stima la riduzione del numero degli elettori di Parigi quasi 60 mila, e crede cinque sesti almeno degli esclusi aver finora votato in favore dei candidati socialisti. La stima è anzi inferiore che superiore alla verità, poichè la legge verrà applicata direttamente ai giovani nei grandi stabilimenti, che nelle due ultime elezioni votarono pei socialisti per far opposizione ai loro superiori. Il proprietario di un grande stabilimento di drappi affermò, pochi giorni dopo l' elezione del signor Sue, che tutti i suoi dipendenti in numero maggiore di 60 votarono per quel candidato: un altro affermò che 78 o 80 de' suoi adoperarono similmente, e ci ricordò aver letto nei giornali che in un magazzino ove 150 persone sono impiegate, non due votarono per Le Clerc.

La nuova legge, dicesi, torrà il diritto di votare a due terzi di questi giovani.

— I membri più ardenti della destra vorrebbero prevenire gl' imminenti pericoli con parecchie misure di compressione, ed ebbri della testè riportata vittoria, mandano alte grida di guerra. La Francia in istato d' assedio ed un' energica dittatura: ecco la loro parola d' ordine. V' è però chi crede che il resto della maggioranza non vorrà spinger sì oltre il sistema della resistenza, i cui risultati potrebbero allora esser forse diversi da quelli immaginati.

— I giornali conservativi raccomandano vivamente la proroga dell' Assemblea, intorno la quale corrono relazioni diverse. – Si conferma la notizia che i consigli generali saranno consultati sulla possibilità di far rivedere la costituzione dall' Assemblea attuale. Si crede che settanta consigli emetteranno un parere affermativo.

— È a Parigi un segretario di lord Palmerston, latore d' un nuovo progetto d' accomodamento riguardo la nota vertenza. Tutto fa supporre ch' esso verrà adottato, o almeno che si andrà presto d' accordo, poichè il segretario del *Foreign-Office* desidera mantenere la buona intelligenza colla Francia.

— La legge sulla deportazione verrà nuovamente portata innanzi all' Assemblea, e si ha quasi la certezza che la stessa maggioranza, la quale ammise la legge di riforma elettorale, si unirà nuovamente per votare quella di deportazione. Pare si abbia rinunciato all' idea di ripigliare la questione della retroattività quando si procederà alla nuova discussione.

— Si dà per certo il prossimo invio d' un plenipotenziario francese alle conferenze di Francoforte.

— La 2.a commissione d' iniziativa parlamentare ha finito l' esame della proposta del signor Olivier, relativa alla sospensione del lavoro nei giorni feriali. Essa propone, per mezzo del sig. Ferré des Ferris suo relatore, la presa in considerazione di quella proposta, che assoggetta ad-

torità pubblica ad assicurare, nella sua sfera, il rispetto esteriore dovuto alla istituzione cristiana, e lascia al cittadino una gran libertà di associarsi ad un tal rispetto.

— Secondo il *Constitutionnel* primo e buono effetto della nuova legge elettorale sarà quello di togliere la sua influenza a Parigi rivoluzionaria. La *République* non teme nulla dalla nuova legge per la Repubblica.

— Una lettera da Parigi si esprime così:

Che potrei dire, disse Larochejacquelein ai suoi amici dopo aver lasciata la tribuna, ai miei poveri Bretoni, che qui mi mandarono perchè avessi a difendere il loro diritto elettorale? Nel loro privato convegno però i legittimisti confessano qualche imbarazzo nel conciliare il loro voto attuale colle opinioni loro oltre liberali e colle teorie del suffragio universale, cui [illegible] quando volevano servirsene per rovesciare Luigi Filippo.

La maggioranza, coi suoi discorsi alla tribuna, coi suoi giornali, colle private sue conversazioni, tradì il suo segreto che tali ormai non è per alcuno. Dietro ragguagli almeno probabili, si pare che la giunta [illegible] avesse stabilito che, nella discussione della legge, si avrebbe cercato non tanto di giustificare le disposizioni di quella, quanto di rendere animata la discussione e di eccitare i timori che desta sempre lo spauracchio del socialismo, e ciò al fine di spingere la maggioranza alla reazione; quello che avrebbesi avuto in mira sarebbe stato questo, di riuscire, col mezzo dell' approvazione della famosa legge, ad una prima violazione legale della costituzione. Ottenuto questo, avrebbesi una porta aperta per la quale farebbesi tutto passare una controrivoluzione. Che questo sia realmente il disegno di coloro che s' appellano gli abili, lo si può ritenere, sebbene non se n' abbia ancora la prova materiale. Ciò poi ch' è certo è questo che varie frazioni della maggioranza non s' intenderebbero più ove si trattasse di erigere in sistema la politica della reazione. Questo affermo dopo aver sentito le parole di moltissimi legittimisti, i quali, lasciando da parte la quistione dinastica, dichiarano apertamente che non accetterebbero giammai gli uomini che fecero o servirono la rivoluzione del 1830.

La costante tendenza dei giornali della reazione consiste, da una parte nello spingere alle più violente misure, dall' altra nello screditare sempre più gli uomini moderati e nel farli considerare come i nemici dell' ordine. È in questo senso che il *Constitutionnel*, dopo aver assalito il generale Lamoricière, portava una lunga ed acerba critica del generale Cavaignac, cui trattava da comunista; ma non si vede qual interesse gli amici dell' ordine aver possano nel respingere nelle file dell' opposizione e nell' insultare gli uomini eminenti che hanno resi servigi e che ponno renderne ancora. A nessuno riescì mai l' esclusivismo e la storia lo prova.

— Il sig. Talaru, morto di recente, possedeva beni in sette dipartimenti. Egli lasciò a ciascuno dei sette vescovi che amministrano le diocesi, una somma di 30,000 fr. pei poveri, ossia in tutto 210,000 fr. Era possidente in 41 comuni diversi; e lasciò per essere distribuiti ai poveri 4000 fr. a ciascuno dei curati di questi 41 comuni, cioè in totale 164,000 fr.

Lascia inoltre 100,000 fr. all' opera della propagazione della fede. Aveva fondati 4 stabilimenti, in cui le suore della carità hanno cura della vecchiezza ed istruiscono l' infanzia. Ha lasciato morendo 50,000 fr. a ciascuna di quelle case, in tutto 200,000 fr.; 80,000 fr. all' ospizio della città di Etampes, 10,000 all' opera degli orfani del cholèra, ecc. ecc. Il totale di questi lasciti più oltrepassa i 2 milioni di fr.; ch' è a un dipresso il capitale di cui il defunto consacrava annualmente la rendita a far opere di beneficenza.

Parigi 4 giugno. (Dispaccio telegrafico dell' *Oesterreichische Correspondenz*.) Il ministero propone oggi d' aumentare a 3 milioni di franchi l' emolumento annuo del Presidente. – Rendita al 5 0/0 fr. 95 cent. 25;

— 5 giugno. La mozione fatta dal ministero all' Assemblea circa l' emolumento del Presidente ha messo molto malumore nella maggioranza.

## GERMANIA

Francoforte 1 giugno. Tra i membri dell' assemblea plenaria della Confederazione ricomincia l' attività. Si va facendo [illegible] preparativi per non essere più costretto a indugiare nel momento di dover passare alla decisione. Questa deve succedere fra poco. La Prussia fa la parte di Fabio, ma sta intanto organizzando l' Unione. Gli è chiaro che la Prussia cerca di giungere a qualche cosa di fatto, di positivo, onde render vana qualsiasi protesta; essa teme si chiarirà però. Tra breve sarà deciso, se la Prussia abbia o no violato apertamente la Confederazione. La sua ultima nota al gabinetto di Vienna contiene implicitamente una [illegible]. La Prussia scioglie la Confederazione germanica in 35 singoli stati sovrani, non legati ad alcuna legge comune; gli è chiaro ch' essa cerca di comporre l' atto federale non solo, ma sì anche i trattati del 1815 ai quali essa deve le sue provincie renane. Se un' assemblea plenaria riunita in Vienna nell' anno 1850 qualcuno avesse detto, un congresso libero, non la Confederazione, tutti l' avrebbero avuto [illegible]. Anche quest' Assemblea plenaria non era la dieta federale. Se però la Prussia andrà ancora più oltre, l' Austria si vedrà costretta a [illegible] ancora più in-forza alla legislazione federale. L' Assemblea plenaria si trasformerà nel consiglio stretto e di questo [illegible], gli uomini di Stato prussiani nel cui animo [illegible]. Mentre ch' è però, che l' Austria è retrograda ch' essa vuol richiamare l' antica Confederazione così come crollò. Se cercare la base per le sue operazioni in un diritto antico, esistente, vuol dire essere retrogrado allora tutti gli uomini del diritto, i quali non vogliono la rivoluzione, sono retrogradi. L' Austria sta coll' intiera sua forza dietro al diritto, ed è falso, che la Russia le sia contraria; che anzi, dietro [illegible], gli è certo, che e la Russia si è dichiarata per la medesima.

— *L' Autriche a cessé de regner* – decretarono i principj dell' Unione – e l' Austria ripone in terra il suo diritto presidiale basantesi sui trattati del 1815 pel motivo che la Confederazione non c' è più. » Bell' argomentazione! E se a Vienna non si avesse voglia di permettere che essi senza cerimonie si stendano a terra i trattati del 1815, e si passasse a deliberazione, quindi procedesse nelle discussioni dell' Assemblea plenaria e ne contrapponesse le determinazioni ai passi che a Berlino si son fatti per eseguire l' Unione? E se – in quanto si tratti della conservazione dei trattati del 1815 – ella si fosse assicurata dell' una o dell' altra potenza europea, e poi chiedesse se vi sia chi voglia opporvisi?

Berlino 2 giugno. Da varie provincie della nostra monarchia riceviamo notizie consonanti intorno all' ordinata o già eseguita mobilizzazione dei corpi di truppa, nominatamente dell' artiglieria; prova evidente, che il nostro governo vuol essere pronto contro qualunque eventualità. Nella Slesia, a quanto pare, vengono armate tutte le fortezze; ai 29 giunsero i relativi ordini anche in Glatz e Silberberg. Da Neisse, Cosel e Schweidnitz recammo già simili notizie. Al 30 il comandante di Glatz ricevette ordine di mobilizzare all' istante tutta l' artiglieria della terza divisione. Da Schweidnitz si scrivono: « L' artiglieria ricevette ordine di tenersi pronta alla mobilizzazione, e di procedere immantinente al completamento dei suoi effetti di guerra — Parte dei nostri artieri, p. e. Funaiuoli, panierai, fabbri ecc. riceveranno, dicesi, molte commissioni, e gli artiglieri faranno le cartuccie, ecc. — Corre voce generale che la nostra città e tutte le fortezze prussiane sui confini austriaci verranno dichiarate in istato d' assedio. » A Ratibor giunse l' ordine di convocare la riserva dei reggimenti guardie, non che gli artiglieri della guardia del paese. — Il distretto governiale di Posnania darà 434, e la città di Posnania 57 cavalli e 4 soldati del treno. A Magdeburgo arrivò l' ordine di mobilizzare immediatamente quattro batterie.

La *Gazzetta di Colonia* scrive: Di ogni reggimento d' artiglieria verranno mobilizzate quattro batterie ed una colonna, quindi assieme 36 batterie e 9 colonne; del settimo reggimento la prima, dell' ottavo la terza divisione; qui a Colonia verrà mobilizzata la colonna 4t. Ai 29 si notificò che anche l' ottavo corpo d' armata convocherà le sue riserve, e che il settimo marcerà ai confini boemi, e l' ottavo ai francesi.

— 4 giugno. Stando alle notizie pervenuteci da Varsavia, l' esito di quel congresso non può che chiamarsi soddisfacentissimo, poichè la fiducia, che – se mai alla politica prussiana si contrapponesse qualche piano di grave natura – questo non troverebbe alcun appoggio presso S. M. l' imperatore della Russia, è ora divenuta certezza.

Fu a torto sostenuto da diverse parti, che la sorte dell' Unione e della relativa politica prussiana verrebbe a Varsavia portata a certa qual decisione. Codale vista si basava sopra un' erronea comprensione delle mire del nostro governo, non meno che sopra la mala cognizione del punto di vista, col l' imperatore stesso già da lunga pezza diede a conoscere quel massima che lo dirigerebbe nello sviluppamento delle cose d' Alemagna, ed a cui un' influenza sulla conformazione dei rapporti federali è affatto estranea. D' un accordo intorno all' Unione ed al riconoscimento della medesima non si potè quindi parlare a Varsavia, ed è insulto, se qual risultato di quelle conferenze si stabilisce il diretto acconsentimento a questa od a quella politica.

Nulla meno, il risultato di quegli abboccamenti si può riguardare come favorevole alla politica prussiana in quanto che appunto con ciò certe speranze nutrite da altra parte devono essere ricadute con [illegible] nel loro nulla. Se cioè gli avversari della politica dell' Unione in questi ultimi tempi additavano qui e là a possibili passi, rimpetto ai quali anche la Prussia doveva tenersi pronta contro qualunque eventualità, gli è certo ch' essi, più o meno, calcolavano sul consenso della Russia rispetto al compimento ed alla trattazione della politica dell' Unione.

In questo riguardo le nutrite illusioni, giusta quanto si venne a conoscere a Varsavia, saranno probabilmente svanite, essendo il primo desiderio dell' imperatore diretto alla conservazione della pace in Germania, e avendo si medesimo, a quanto dicesi, dato a divedere ch' egli, prescindendo dalla comprovazione delle reciproche pretese in via del diritto di Stato, non approverebbe giammai un attacco contro la Prussia.

Noi possiamo del resto aggiungere, che anche il principe Schwarzenberg diede, a quanto dicesi, l' assicurazione, che il governo austriaco non ha in mira un colale attacco. Noi desideriamo, che il linguaggio degli organi semi-officiali ed altre esternazioni dei ministri austriaci restino d' accordo con quest' assicurazione.

— Molti giornali riportano la notizia di una convenzione militare che sarebbe stata stipulata fra l' Austria e la Sassonia.

Weimar 30 maggio. La voce di una cessione dei principati di Schwarzburgo e Reuss viene negli organi ministeriali dichiarata priva d' ogni fondamento.

## TURCHIA

Ci scrivono da Knin in data 30 maggio:

Da persone reduci da Vacup e Bihac si rileva che nella Kraina continua a mantenersi la più perfetta tranquillità, e specialmente i dalmati trafficanti sono bene accolti, e senza molestia di sorte fanno le cose loro.

I feudatarii e più ricchi possidenti della Kraina che si recarono a Travnik, s' attrovano ancora in quella città, attendendo nuove disposizioni dalla Porta.

Il 24 del mese decorso cento Spaji all' incirca tennero un' adunanza a Bivac e si stabilì, che sette di loro dovessero recarsi a Costantinopoli, e ricercare personalmente al Sultano perchè li sollevi dalle nuove imposte; unitamente ad essi scelsero sette Morlacchi Cristiani, quai rappresentanti la Popolazione cristiana.

Imoschi 28 maggio. Nei giorni scorsi si è diffusa la notizia sulla repentina morte del vesire della Bosnia Tahir pascià. Universale è la voce ch' egli sia stato avvelenato.

Sign 31 maggio. Nel dì 21 maggio, dopo breve malattia, morì a Travnik il vesire Tahir pascià, governatore della Bosnia. Il suo cadavere fu trasportato a Costantinopoli per la via della Serbia. Suo figlio ha frattanto assunto la direzione del governo della Bosnia in qualità di luogotenente.

La sua morte è compianta dai raia, o cristiani i quali erano umanamente trattati da lui. All' incontro i Turchi n' erano malcontenti perchè egli non permetteva loro di recar molestie o vessazioni ai raia.

(*Oss. Dalmata.*)

## INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni il 31 maggio Sir E. Buxton propose si dichiari, che è cosa ingiusta e impolitica esporre gli zuccheri prodotti dal libero lavoro delle colonie inglesi alla concorrenza degli zuccheri esteri fabbricati dagli schiavi.

Il sig. Hume approvò la proposta-Buxton, purchè le si aggiunga l' emendamento seguente: « Al tempo stesso il governo inglese rimuoverà gli ostacoli che impediscono alle colonie di procacciarsi in Africa e altrove quanta mercia libera loro abbisognano pe' loro lavori. »

Il cancelliere dello scacchiere combattè gli argomenti di Sir E. Buxton, e fe' risaltare i danni che proverebbe il commercio ove la sua mozione fosse adottata dalla Camera. « Il governo (così egli conchiuse il suo discorso) è disposto, è vero, ad agevolare la introduzione dei lavoratori liberi nelle colonie, ma non potrebbe contrar l' impegno di comperare schiavi in Africa per renderli liberi ed inviarli nelle Indie occidentali. Mi gode l' animo nel potervi notificare che mi giunsero novelle soddisfacenti da molte delle nostre colonie; e spero che la Camera non vorrà scoraggiare i coloni facendo rivivere un diritto protezionista. »

La mozione fu sostenuta dal sig. Gladstone, al quale rispose in contrario anche lord Palmerston.

Per la mozione-Buxton furono voti 234; contro 275.

— Si legge nello *Standard*: Le ultime notizie concernenti l' esposizione del 1851 recano che le soscrizioni ammontano già a più di 59,000 sterlini (fr. 1,475,000).

— Ai Comuni fece grande incontro il primo discorso, o discorso vergine (*maiden speech*) come lo chiamano gl' Inglesi, del sig. Stanley figlio del lord e capo del partito tory alla Camera dei Lordi. Egli parlò sulla questione dell' ammissione dello zucchero prodotto dal lavoro degli schiavi, in modo da essere applaudito anche dagli avversarii.

— La Camera dei Lordi ammise alla seconda lettura il bill d' organizzazione delle colonie Australi.

— Il *Morning-Post* annunzia che l' ambasciatore di Russia e l' incaricato d' affari di Francia assisteranno alla gran veglia data da lord Palmerston il 1. giugno.

— Il *Times* contiene un carteggio da Roma dal quale risulta che il governo britannico avrebbe indirizzato al governo pontificio una nota, con cui si reclama la somma di 12,000 sterlini per danni sofferti da sudditi inglesi durante la dominazione del triumvirato romano.

— Secondo il *Sun* la flotta inglese, che trovasi a Lisbona e che dovea recarsi in crociera a Madera, ebbe ordine positivo di rimanere nel Tago per essere pronta ad ogni ora a ricevere gli ordini dell' Ammiragliato.

— La *Shipping and Mercantile Gazette* fa parola d' una voce, che una flotta britannica di osservazione stia per far vela pel mar Baltico.

Non si parla più del richiamo del signor Brunow.

## SPAGNA

Madrid. La gazzetta del 30 maggio pubblica il decreto reale seguente:

« Prendendo in considerazione quanto fu stabilito da' miei augusti predecessori e l' antico costume di Spagna intorno ai titoli che spettano ai principi ereditari [illegible] della corona, conformemente alla proposta del consiglio dei ministri, io ordino: I successori immediati della corona, a norma della Costituzione della monarchia, continueranno, senza distinzione di sesso, ad essere nominati *Principi delle Asturie*, con gli onori e prerogative annessi a quest' alta dignità! »

— Il *Clamor Publico* dice che gli sforzi fatti anche coll' appoggio del governo e del clero per assoldare una guerilla di volontarii per il Papa riescirono affatto vani.

## BELGIO

**Leggesi nell' Indépendance Belge:**

L' approvazione data dal Senato alla legge sull' insegnamento è la miglior risposta a tutti gli attacchi, e tutte le calunnie sparse contro di essa. Dicasi ancora la legge immorale, irreligiosa, distruggitrice della libertà d' insegnamento, violatrice dei diritti dei comuni, esiziale al pubblico tesoro! Ripetasi ciò e noi risponderemo: settantadue voti contro 25 nella Camera dei rappresentanti, 32 contro 19 in senato aderirono interamente alla legge. Accuserete quei rappresentanti d' immoralità e irreligione? Direte che quei padri di famiglia vogliono pervertire la gioventù? Violar la Costituzione, annientare i diritti e la libertà cui consacra? Se così fosse noi ci asterremmo dal combattere consimili insinuazioni e giudicherebbe il paese, ma non vogliam credere a questi attacchi postumi, vogliamo anzi sperare che, vinta la legge, tutti s' inchineranno avanti ad essa senza recriminazione, che, qualunque cosa siasi potuto dire o scrivere prima o durante la discussione, e qualunque atto siasi uno lasciato indurre, ognuno riporterà suo debito offrire al governo per l' esecuzione della legge il concorso con questo reclamerà con quello spirito conciliativo, quel desiderio di concordia di cui non cessò di dar prova per tutto il corso della discussione.

## APPENDICE.

### *Intorno ad un illustre raccoglitore di storie patrie.*

Un pensiero che mi sta fisso nell' animo e cercai sempre manifestare, ora mi cadde opportuno, si è quello che le principali nostre città, segnatamente di provincia, si accignessero a raccogliere le proprie memorie, o quelle de' circostanti paesi, i documenti, i marmi, le monete, che le riguardano, le opere degli autori che nel giro della provincia fiorirono, e la serie più completa di botanica, di zoologia, di mineralogia, e generalmente di geologia che si offra entro i limiti della stessa. Le biblioteche ricche di molti e preziosi volumi, i gabinetti adorni d' una raccolta doviziosa e patria e straniera di oggetti archeologici e di storia naturale sono di decoro e profitto cittadino. Converrebbe non pertanto che lo studio e l' amore cominciasse da' fatti proprii, non già ad alimento di odii municipali, ahi! troppo eccessi e funesti, segnatamente tra noi; o a restringere la cerchia del sapere, cui è d' uopo allargare quanto più ci sia dato; ma sì perchè è cosa degna che mentre si studiano i vanti e i bisogni altrui, si conoscano i proprii; ed è vergogna invece lo apprendere non di rado dallo straniero, ciò che sta in casa nostra: o interrogati, non saper nè mostrare nè rispondere nulla. Inoltre qual luogo più conveniente della città provinciale o più conspicuo del circostante territorio a raccogliere quanto riguarda la storia letteraria, scientifica, naturale del territorio stesso? Il viaggiatore che non cerca più nelle minori città ciò che a dovizia trova nelle capitali, rinverrebbe nelle biblioteche e nei gabinetti delle provincie, quando avessero adempiuto a questo patrio dovere, ciò che indarno addimanderebbe altrove, ed ivi instituirebbe le indagini sue, sarebbe lieto de' proprii viaggi nella sicurezza di accontentare gli eruditi suoi desiderii, eviterebbersi molti errori, adempierebbersi molte lacune dell' umano sapere, avremmo cessati molti lamenti sull' altrui ignoranza de' fatti nostri, e per questa parte, meglio che in altri modi, avremmo satisfatto al debito di carità patria. Onore dunque a que' tutti rispettabili personaggi che si adoperano a quest' uopo e facendo conoscere col fatto le memorie, i vantaggi, i bisogni molti del proprio paese, eccitano chiunque ne sia capace ad assecondarli e a provvedervi operosamente. Questo fu, è, e sarà sempre un mio vagheggiato pensiero, nè cesserò, finchè mi basti la voce, di proclamarlo. Ora poi lo ripetera quale premessa ad un elogio che ben si merita un sacerdote Cremasco, eccellente d' ingegno e di cuore, che da parecchi anni studia indefesso le patrie storie, le raccoglie con industre sollecitudine, le ricopia con diligente e meravigliosa costanza, le da alla luce per mezzo della stampa, non di rado sopperendo del proprio a gravi dispendii che occorrono; affinchè rimanga provato di questa guisa, che non pago di aver consecrato alla patria il proprio ingegno, vi consacra anche il sudato profitto e i risparmii degli onorevoli impieghi suoi: e desso codesto sacerdote il Prof. Giovanni Solera, Prefetto degli studii nel cittadino Ginnasio di Crema. Egli provvide all' accurata edizione delle Poesie di Enrico Barelli corredandole di note interessantissime, in ispecial guisa là dove toccano i fatti della patria; fece lo stesso delle Rime di Nicolò Amanio; egli stampò parecchie memorie o dettate da sè o dagli amici suoi; egli da parecchi anni redattore di un patrio almanacco, moralmente e storicamente vantaggioso, che ben potrebbe valere di norma alle altre città nostre: se in altri suoi pari vi fosse la pazienza operosa del raccogliere e in molti pure qua la bramosia di apprendere i fatti proprii e la generosità di soccorrere e animare validamente coloro che tutti vi si danno a raccoglierli; egli, ed è ciò in che principalmente si merita ogni maniera di encomio, egli assennato editore di più volumi di patrie storie; intorno a che giovi udire lui stesso, che volgendosi a' suoi buoni e gentili Cremaschi, parla così: « Se fu mai tempo in che lo studio della Storia venisse con ardore coltivato, lo è certamente l' epoca in che viviamo. L' uomo in mezzo al progresso scientifico del nostro secolo sente il bisogno di volgere uno sguardo addietro per conoscere ciò che fecero i nostri maggiori nel nostro suolo, colla stessa indole, e spesso in epoche dalle nostre più infelici, e rendere quindi ad essi il giusto tributo di lodi per la gloria che tramandarono ai loro nipoti.... Crema vanta uno storico di molta fama in Alemanio Fino, la storia del quale abbiamo, non ha guari, mercè il favore dei cortesi nostri concittadini, compiutamente ristampata e arricchita delle illustrazioni del nostro amico Giuseppe Racchetti, non che di altri importanti opuscoli del Fino e di dotti Cremaschi; i quali opuscoli tutti attenenti alla storia patria, o erano dimenticati, o divenuti rari (1). Con lo stesso metodo ora siamo per imprendere la pubblicazione del Proseguimento della Storia di Crema dell' anno 1586, ove finisce il Fino, al 1664 del Canonico Lodovico Canobio (di questa opera è già uscito il terzo fascicolo) e le *Annotazioni di ciò che giornalmente è accaduto nella città e territorio di Crema* dal 1710 al 1752 del Padre Nicola Zucchi, due nostri concittadini di molta dottrina, e delle patrie memorie zelanti e diligentissimi raccoglitori. A riempiere il vuoto de' quarantasei anni che passano dall' epoca in che s' arresta il Canobio e l' anno in cui comincia lo Zucchi teniamo già presso di noi sufficienti materiali. Alla storia alterneremo due volumi, l' uno di Poesie, l' altro di Prose edite ed inedite di Autori Cremaschi dal 1500 fino ai nostri tempi, e daremo le notizie più possibilmente estese intorno alla vita ed alle opere de' singoli scrittori — Noi ci accingiamo volenterosi a siffatta impresa per amore del paese in cui siamo nati, e dove abbiamo ricevuto l' istruzione e la educazione e per dare nel tempo istesso ai nostri benevoli concittadini una piccola, ma sincera attestazione della gratitudine che serbiamo e serberemo sempre vivissima pei beneficii non pochi di cui ci furono larghi in varii incontri della nostra vita. » Sarebbe a desiderarsi assai che le città tutte avessero un uomo eguale al Solera nel sentimento, nello ingegno e nella operosità. In breve adempierebbesi dalle storie municipali quel vuoto che v' ha nei fasti italiani, e apprenderemmo, non già dai romanzi, ma dalla realtà degli avvenimenti, quali furono gli errori antichi e nuovi, quali i bisogni, quali i mezzi a rigenerare veramente una nazione che nel dare altrui il battesimo della libertà perdette la sua indipendenza.

**AB. BERNARDI.**

(1) Quest' opera del Solera dedicavasi meritamente al Conte Faustino Vimercati Sanseverino, cultore, scriv' egli, [illegible] de' buoni studii e delle patrie storie [illegible]. Anche il Sanseverino è un vero [illegible] patrio. Credo [illegible] e di che [illegible] egli sia. [illegible] [illegible] pubblicò [illegible] parte [illegible] letterati, e [illegible] in Milano una egregia versione dallo Spagnuolo del *Don Alvaro* o la *Forza del destino* dramma di D. Angelo Saavedra Duca di Rivas. Le notizie premesse al dramma, non solo rispetto alla letteratura, ma [illegible] interessantissime.

### *Proprietà elettriche della carta.*

Il sig. Deshays, farmacista a Chateaudun, rivolse recentemente l' attenzione dell' Accademia delle scienze di Parigi sopra le proprietà elettriche della carta, proponendo di sostituire al piatto resinoso dell' elettroforo, un semplice foglio di carta. Ecco i fatti osservati. Allorquando si percuotono con una pelle di gatto alcuni fogli di carta senza colla e perfettamente asciutti, tutti i fogli aderiscono perfettamente l' uno all' altro; separando questi fogli, si sente distintamente il crepitio d' una moltitudine di scintille; avvicinando un dito a questi fogli nell' oscurità, si osservano sprazzi luminosi d' una lunghezza rimarchevole, e sollevandoli tutti insieme, e ponendoli a qualche distanza sopra piccoli corpi, pesanti anche varii grammi, questi si precipitano con rapidità sulla loro superficie. Il piatto superiore dell' elettroforo, posto sopra questi fogli, si carica d' una quantità di elettricità tanto considerabile, che avvicinandovi il dito, la scossa prodotta, spesso si risente fino alla spalla, ed è inoltre possibile di cavarne scintille forti per modo da esser capaci d' infiammare tutti i mescugli gasosi, la cui analisi ordinariamente si fa nell' eudiometro. La carta conserva l' elettricità per molto tempo, e s' è messa in un luogo asciutto può fornire un gran numero di scariche successive.

N. 6430.

**I. R. DIREZIONE SUP. DELLE POSTE**

**LOMBARDO-VENETE**

### *Avviso.*

A rimuovere ogni qualunque conseguenza di danno, avesse a derivare a chi si avvisasse di affrancare mediante bolli le lettere dirette all' *estero*, il di cui trattamento diversifica, sia per progressione di peso, sia per speciali convenzioni da quello stabilito per l' interno della Monarchia si richiama l' attenzione del Pubblico alla precisa ordinanza del §. 23 delle disposizioni Ministeriali 26 Marzo p. p., nel quale, venendo detto che rimangono riguardo al carteggio coll' *estero inalterate per ora le vigenti disposizioni ad esso relative* vuolsi intendere che l' affrancazione delle lettere deve secondo che è obbligatoria o volontaria, aver luogo coll' intervento degl' impiegati postali e verso pagamento in [illegible].

Verona 4 Giugno 1850.

L' I. R. Direttore Superiore
**ZANONI**

## Avviso

Il sottoscritto che da quasi cinque anni ha il suo domicilio in questa Città in qualità di Negoziante e Fabbricatore di Stoffe e Ricami per Chiese ecc. ecc. rende noto ai MM. RR. Signori Parrochi, alle Venerabili Amministrazioni, ed ai proprj Corrispondenti, che per motivi speciali ora trova del proprio interesse a trasferirsi da *Verona a Milano sua patria.*

Chiunque avesse affari col suddetto, oltrepassato il giorno quindici prossimo venturo luglio, si compiaccia dirigger lettere, gruppi, pacchi ecc. al nuovo di lui domicilio in *Milano*, situato *Sul Corso di Porta Romana N. 4582.*

Trovandosi per tal modo il Sottoscritto più vicino alla fabbricazione degli articoli di suo Commercio, sarà in caso di disimpegnare da quindi innanzi con maggiore sollecitudine qualunque ordinazione, non ommettendo di praticare l' eguale zelo ed esattezza come per lo passato.

Verona 31 maggio 1850.

*FAUSTINO MARINI.*